



**Quando agli inizi degli anni Ottanta, per proseguire nei Novanta, si affermò nel mondo delle arti un ritorno alla tradizione, all'estetica del Rinascimento con il movimento classicista poi battezzato in vari modi, soprattutto in ambito architettonico e stigmatizzato in una epocale installazione portoghese alla Biennale di Venezia del 1980 (la "Strada Novissima"), già era in auge questa tendenza nell'arte pittorica e in quella scultorea.**

Varie e multiformi furono subito e comunque le varie definizioni o sottocategorie specifiche per il movimento come arte anacronista, citazionista o semplicemente classicista. Riferiamoci quindi a quest'ultima categoria in cui si ritorna *tout court* al passato e basta senza tanti artifici dipingendo con i colori e sulle tele come facevano gli antichi e per antico intendiamo il figurativo senza grilli per la testa, ovvero da Cimabue ad Hayez, insomma un ritorno alla pittura colta che fu detto anche, un nome da parte di ogni critico a questo punto fu d'obbligo, Ipermanierismo. In Italia eccelsero in pittura, sostenuti da critici quali Calvesi, Mussa, Tomassoni, Romani Brizzi e pochi altri, artisti poi riconosciuti anche internazionalmente come Carlo Maria Mariani, forse il primo, Stefano Di Stasio e Paola Gandolfi, Omar Galliani, Ubaldo Bartolini, Franco Piruca, Marco Rossati e altri più recenti fra cui l'ottimo Roberto Ferri. Naturalmente, anche fuori dall'Italia questo ritorno verso la pittura-pittura fu perseguita con una certa passione ma con implicazioni novecentiste (vedi Gerard Garouste in Francia) o in Germania (Hermann Albert), Spagna (Perez Villalta), Norvegia (Odd Nerdrum) e in altri Paesi europei non esclusi quelli dell'Est e dell'estremo Oriente dove la tradizione mai si era interrotta (con, ad esempio, l'iraniano Aydin Aghdashlo o la mongola Xue Mo per non parlare della miriade di pittori cinesi). Questo al fine, si disse, di un ritorno al dipinto, al disegno, all'affresco, in opposizione all'imperante, nonché per alcuni, cervelotico *concettuale* o agli impenetrabili *informale*, *action painting* e *installazione* esaltati anche da noi soprattutto grazie allo strapotere dei critici d'oltre manica e d'oltre oceano che su questi movimenti avevano fatto una fortuna, non solo critica naturalmente. L'impegno di questi nuovi artisti era chiaro e preciso, rivisitare la tradizione al grido di, come qualcuno disse, *L'origine è la meta!* Questa scuola fu, non poco e non da pochi, naturalmente ostacolata, in primis dai fautori dell'avanguardia a tutti i costi e poi dai poteri forti del mercato con motivazioni addirittura politiche come fosse soltanto un'arte restaurativa, retrograda, in sintesi... superata, fermare il progresso e quindi non poteva ritornare! Ma si sa nella storia ci sono da sempre i corsi e i ricorsi e per un buon ventennio l'Ipermanierismo andò! Con la diffusione, seppur sofferta e ostacolata, di



questa *nouvelle vague* anche parte dell'America si arrese adottando, tanto per fare un esempio, i nostri Mariani e Bruno D'Arcevia, che vi si trasferirono stabilmente, ed altri maestri europei. Alcuni artisti d'oltre atlantico che vi si accodarono, naturalmente la interpretarono secondo la loro cultura. Una vivace attività in Italia in questo campo certamente è da riconoscere, oltre a quella di, non molte, gallerie romane e milanesi, al garganico Minimuseo autogestito dal sottoscritto ma con sito istituzionale ministeriale che per le Feste Europee della Mu-

sica, le Settimane della Cultura e le Giornate Europee del Patrimonio del Ministero per i Beni Culturali, per lunghi anni ha dedicato ai Miti del rock e del pop opere originali, sia pittoriche che musicali, opere ligie a quel movimento, fino ad arrivare ad una vera e propria collezione *museale*, quella del *Rock Art Museum*. Fondamentale furono gli apporti di alcuni artisti in particolare, quello del romano Egidio Manganelli che trasferitosi, come tanti altri artisti, nella più tranquilla Calcata, molto con-